

RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2009/2010

_Cognome	Boccardo
_Nome	Francesco
_Matricola	732676
_Anno di corso	2.L
_Corsi di studi	Design Industriale
_Sezione	P1
_e-mail	francesco.boccardo@mail.polimi.it
_Sede di scambio	Universidad Politecnica de Valencia
_Stato	Spagna
_ID ERASMUS (per sedi in UE)	E VALENCI 02
_Semestre svolto all'estero	1°

TESTO DELLA RELAZIONE

Sono sempre stato affascinato dal viaggiare senza meta, dal vagabondare, dal prendere e andare altrove – non importa tanto dove – e vedere quello che succede. Fin dalla prima adolescenza ho sentito il bisogno di farlo e, viaggio dopo viaggio, ne sono diventato quasi dipendente.

L'esperienza più intensa che ho avuto è stata quella di vivere in Australia per un anno, cosa che ho fatto subito dopo il liceo, lavorando dove capitava e girovagando quando potevo. E' stata un'esperienza talmente "radicale" da stravolgermi completamente le idee e i piani per il futuro: avevo in mente di iscrivermi all'università di Ingegneria Gestionale a Genova, mia città natale, e invece, dopo essere tornato, mi sono immatricolato alla facoltà del Design al Politecnico di Milano.

Data la mia propensione innata di cui parlavo prima, non ho potuto resistere all'opportunità dell'Erasmus, ed ho subito fatto domanda per partire il secondo anno. Non ci ho riflettuto molto, ho semplicemente seguito il mio istinto e colto l'opportunità.

Le motivazioni per cui si sceglie di fare un'esperienza Erasmus possono essere le più disparate: c'è chi va perché cerca una facoltà ospitante di buona qualità, chi invece perché si è stufato della città in cui vive, qualcuno parte perché un amico gli ha detto che non si studia e si fa festa tutti i giorni, c'è chi vuole raggiungere la sua fidanzata all'estero, chi cerca l'avventura e il contatto con nuove culture...

Io sono stato uno di questi ultimi. Poi bé, certo, anch'io cercavo una buona facoltà, e le voci che in Erasmus si studia poco eccetera sono giunte anche a me, però principalmente io sono partito per cercare di arricchirmi, spiritualmente e culturalmente parlando, e per dare la possibilità all'ignoto di farmi conoscere persone interessanti e farmi vivere esperienze memorabili.

La scelta della meta, invece, è stata più ragionata: la Spagna l'avevo già girata qualche anno prima in treno ed ero rimasto incantato dal modo di fare delle persone, dalla loro ospitalità e dalla positività con cui vivono le

cose di tutti i giorni. Come città poi, ero in principio indeciso tra Barcellona e Valencia, ma ascoltando poi opinioni personali e guardando su internet ho avuto modo di comparare le due facoltà e scoprire che il campus dell'Universidad Politecnica de Valencia è tra i più grandi e attrezzati della Spagna, con strutture sportive di tutti i tipi, sale espositive, teatri, laboratori scientifici e corsi pratici di ogni varietà. Insomma mi sembrava un ambiente molto attivo e mi ha subito attratto.

La scelta è dunque ricaduta su Valencia.

Poco prima della partenza mi ha cominciato a scrivere per e-mail una ragazza spagnola, Amparo, che mi ha spiegato essere il mio "mentore", ovvero un referente, una guida che mi avrebbe aiutato per i primi giorni, una volta giunto in Spagna.

All'arrivo a Valencia la prima persona che ho incontrato è stata proprio Amparo, che mi ha accompagnato in auto all'ostello che avevo prenotato, improvvisando un breve giro turistico per la città. L'alloggio, "Home Backpackers Hostel", si trovava in pieno centro storico ed era frequentato da decine di altri studenti Erasmus come me, dunque è stato facile fare amicizia: ho subito legato con una ragazza di Parigi, Cecilia, che sarebbe poi diventata mia compagna di casa.

I primi due o tre giorni ho vissuto da vero e proprio turista, girando per la città cercavo di farmi un'idea di quali fossero i luoghi d'interesse, come funzionassero i mezzi pubblici, e soprattutto quali fossero le zone più frequentate da studenti.

Valencia è una città spaccata in due, divisa a metà da un fiume prosciugato e trasformato in un lunghissimo e verdeggianti parco, il Turia. A sud di esso c'è il centro storico, la parte più pittoresca e conseguentemente turistica della città, mentre a nord ci sono le università, i locali economici e insomma tutto quello che un turista non andrebbe mai a vedere. Lì vanno a vivere gli studenti Erasmus, generalmente nei paraggi di una lunga strada parallela al Turia, chiamata "Avinguda de Blasco Ibañez", che inizia da Benimaclet, un altro quartiere universitario, e va poi verso est a fondersi con i viottoli del quartiere zingaro (da starci alla larga perché malfamato), per terminare poi sulla costa, sulla spiaggia della Malvarrosa.

Dopo è cominciata quella che si è poi rivelata essere la fase più traumatica di tutto l'esperienza: la ricerca della casa.

Non racconterò nel dettaglio com'è andata, sarei decisamente troppo prolisso, mi limiterò a fare una specie di *brainstorming* di immagini che mi evocano quel periodo: la cartina turistica di Valencia logora e illeggibile per il troppo consultarla; la frase "Hola, soy un chico italiano Erasmus, estoy llamando por el piso!" registrata a memoria come un nastro; andare all'appuntamento alle dodici (doce) e scoprire che invece era alle due (dos); camminare ore sotto la pioggia alla ricerca di un indirizzo; i piedi doloranti e l'animo triste a fine giornata... Insomma, sono stati dieci giorni veramente pesanti; ma alla fine la perseveranza mi ha ripagato, ed ho trovato

un bell'appartamento dalle parti di Blasco Ibanez, insieme alla ragazza francese dell'ostello, un ragazzo francese conosciuto per strada ed una spagnola di Leon.

Una volta stabilitomi, le giornate presero tutta un'altra piega: finalmente potevo camminare senza meta nel mio quartiere, esplorando i negozi e i locali che circondavano la mia nuova casa; ma soprattutto avevo dei compagni di casa da conoscere e con i quali uscire.

L'inizio dell'università non è stato così traumatico come mi aspettavo: a Valencia si riversano ogni anno migliaia di stranieri, pertanto gli altri studenti e i professori sono avvezzi a interagire con chi non conosce bene la lingua, inoltre nel campus della UPV ci sono diverse associazioni universitarie orientate ad aiutare gli studenti in scambio (ad esempio Erasmus Student Network), che forniscono un valido aiuto per ambientarsi nel minor tempo possibile.

Una faccenda un po' ostica è stata invece la scelta dei corsi da seguire, affare complicato in quanto il cosiddetto "monte ore" e il numero totale dei crediti fra gli esami spagnoli scelti e quelli che si vogliono convalidare al ritorno devono corrispondere, tenendo presente che i crediti spagnoli e quelli italiani hanno valore diverso.

Comunque, una volta superate le inevitabili difficoltà iniziali, è cominciata la vera e propria vita Erasmus, quella che ti fa crescere, che ti fa conoscere persone eccezionali e che ti fa vivere situazioni veramente memorabili.

Se anche tentassi, non riuscirei a riassumere quei sei mesi neanche in mille pagine. Le uniche cose che mi sento di dire sono due consigli: non siate mai timidi, ma aperti verso chiunque e qualsiasi cosa; non temporeggiate nel prendere una decisione, finché si è giovani ci si può permettere di essere impulsivi e la cosa peggiore che può succedere è di fare la scelta sbagliata, ma ancora peggio sarebbe stato non aver avuto l'opportunità di scegliere!